

Prima riflessione sui dati degli esami di licenza media

Logica della bocciatura

L'esperienza di Genova - I dati provvisori documentano che i colpiti sono soprattutto ragazzi della periferia e delle zone popolari - Le cifre nazionali relative al '70-'71 illustrano il meccanismo della selezione: 60 ragazzi su 100 arrivano al termine dell'obbligo

Se ci mettiamo per un momento dall'angolo visuale di coloro - la maggioranza forse, consapevole o no - che accettano la logica della bocciatura, i risultati degli esami di licenza media, almeno in alcune città, inducono a giudicare che in fondo il settore terminale della scuola obbligatoria non è eccessivamente severo. A Genova, per esempio, secondo dati provvisori quasi completi, su 8399 presunti all'esame i respinti sono stati soltanto 517, il 6,2%.

I dati località per località confermano, con qualche eccezione, che la selezione attraverso la bocciatura colpisce prevalentemente i ragazzi della periferia e delle zone popolari; il 16,4% di respinti a Voltri, il 15% alla scuola «Alberti» frequentata da alunni d'origine proletaria o sottoproletaria del centro storico, il 13% a Sturla, il 10,8 per cento a Sampierdarena, e il 10% a Cornigliano, il 9,6% a S. Teodoro, il 9,5% a Sestri, ma rispettivamente il 13,6% e il 9,4% nelle zone «miste» di Nervi e Pegli. L'andamento generale è però confermato dall'assenza di bocciati alla scuola «D'Onofri» dal fatto che allo «Pascoli» si è avuto un solo respinto e solo tre alla «Parini»; si tratta infatti di scuole frequentate da ragazzi del ceto medio e della borghesia.

Un giudizio benevolo sull'azione selettiva dell'esame di terza media, sempre se si accetta il criterio della bocciatura, si può formulare anche a proposito del dato nazionale più recente, quello relativo all'esame di licenza dell'anno scolastico 1970-71, nel quale su 568.484 iscritti alla terza media ne furono promossi 521.303, pari al 91,7%. In fondo meno del 10% di bocciati non è poi molto: bisogna pur convenire che almeno un ragazzo su dieci non è all'altezza delle esigenze poste dallo studio o è uno scansafatiche (e tutto dipende soprattutto dal fatto che, beninteso, non capiti uno spiacevole incidente come quello di Ciriaco Salducci, quindicenne bocciato e suicida).

Il dato nazionale aiuta però a comprendere come funziona in realtà il meccanismo della selezione scolastica. Gli iscritti alla prima elementare nel 1969-69, 675.545, in seconda l'anno seguente erano 929.197, in terza erano diventati 902.696, erano scesi in quarta a 877.844, in quinta s'erano ridotti a 838.581. In prima media nell'anno 1968-69 n'erano rimasti 797.424; il 15% circa s'era perso nel corso della scuola elementare. In seconda media il numero era ancora ridotto: 676.681, ed era giunto alla fine del corso obbligatorio alla cifra di 521.303.

Ancora una volta s'era ripetuto l'anno scorso il fenomeno per cui in Italia su cento bambini che entrano a scuola a sei anni, solo sessanta ne escono a quattordici avendo completato gli otto anni di scuola obbligatoria. Il tasso di abbandono è del 40%.

I dati sono suscettibili di qualche precisazione, in quanto non si è tenuto conto dei ripetenti (che erano 125.437 in prima elementare nel 1963-64, 113.840 in seconda l'anno seguente, 96.883 in terza, 91.776 in quarta, 70.860 in quinta nel 1967-68, 103.931 in prima media nel 1969-69, 67.545 in seconda nel 1969-70, l'ultimo anno per il quale si possiedono i dati), ma nell'insieme sono attendibili. Per la leva successiva, quella che ha concluso quest'anno la scuola obbligatoria, si hanno le cifre sino al primo anno della media. Il processo non è molto diverso: 1064.65; 932.312 in prima elementare; 1965-66: 918.880 in seconda; 1966-67: 895.380 in terza; 1967-68: 873.655 in quarta; 1968-69: 833.746 in quinta; 1969-70: 813.700 in prima media, con una perdita del 13% circa in cinque anni.

Dunque la scuola di base, elementare e media, continua a bocciare assai più che non appaia dai risultati della licenza. Il tasso di ripetenza indicato dalle tabelle del ministero della Pubblica Istruzione lo dimostra chiaramente, così come mostra la lentezza con cui cala: nell'elementare in tre anni è sceso dell'1,2%, nella media dell'1,5%. Questo tasso era, per l'elementare, del 2,2% nel 1966-67, del 10,8

LA GUERRA VISTA DA SAIGON: DISILLUSIONE, DISGUSTO, PAURA

La squalida retrovia del fantoccio

Van Thieu appare sempre più isolato anche rispetto agli ambienti che avevano visto nella aggressione americana una «missione» della democrazia - L'incredibile imbroglio con cui il dittatore ha assunto i pieni poteri - Dichiarazioni di personalità sudvietnamite: «Egli sopravvive grazie ai B-52» - «Persino la pietà umana ci ha abbandonato, siamo giunti a disprezzare noi stessi» - La giusta posizione del GRP

Ora che la conferenza di Parigi sul Vietnam è ripresa, è opportuno gettare uno sguardo su almeno uno dei due problemi fondamentali per la soluzione politica del problema vietnamita, quello del potere politico a Saigon (l'altro problema è quello del ritiro totale e incondizionato delle forze americane e della cessazione di ogni atto di aggressione). È opportuno e necessario perché, se da un lato il governo rivoluzionario provvisorio chiede la costituzione di un governo di conciliazione nazionale a tre componenti (GRP, amministrazione attuale di Saigon senza il «presidente» Nguyen Van Thieu, personalità politiche che non facciano parte di nessuno dei due governi) dall'altro lato gli americani sostengono che non permetteranno mai la creazione di un tale governo, e che non abbandoneranno

mai Nguyen Van Thieu, loro fedele alleato. Che Van Thieu sia loro fedele non c'è dubbio. In realtà lo strumento principale per la realizzazione della politica americana nel Vietnam è, dal canto suo, senza appoggio americano tratterebbe da un giorno all'altro come un frutto marcito sulla pianta. Ma la sua posizione al vertice del regime di Saigon non ha nulla a che vedere con la democrazia, che gli americani proclamano di voler difendere a costo di distruggere l'intero paese. Quanto è avvenuto alla fine di giugno a Saigon è, a questo proposito, altamente significativo.

Subito dopo l'inizio dell'offensiva delle forze di liberazione - cominciata il 30 marzo e tuttora in corso - Nguyen Van Thieu, al grido di «la patria è in pericolo e dobbiamo unirvi per salvarla», chiese all'Assemblea nazionale la concessione dei pieni poteri per un periodo di sei mesi. Il Senato di Saigon - che pure era stato eletto, non va dimenticato, in base ad una legge truffaldina e con indecifrabili brogli - si rifiutò di concederli. Van Thieu allora cercò di aggirare l'ostacolo, chiedendo i pieni poteri in quattro campi ben definiti (sicurezza, difesa, economia e finanze) e il ottenne dalla Camera dei deputati. Il progetto di legge passò quindi, di nuovo, al Senato, dove l'opposizione (composta principalmente dal gruppo del «lotto», i burocrati, e dal gruppo del «giglio», i cattolici) si schierò pressoché compatto per impedirne di nuovo l'approvazione.

Il Senato è composto di 57 membri, e il «governo» poteva contare solo su 26 voti. Il «governo» cercò di modificare il rapporto di forze con alcuni colpi bassi: tre senatori «scomparvero» misteriosamente pochi minuti prima della seduta, uno caricato sulla macchina di un senatore governativo e scaricato in aperta campagna, un altro trattenuto da alcuni ufficiali dell'esercito e minacciato finché non accettò di scrivere una lettera con la quale si dichiarava ammalato, un terzo tenuto prigioniero finché la seduta non era in corso da un pezzo. Ma questi espedienti non sarebbero bastati a modificare il rapporto di forze in favore di Van Thieu. Così la seduta si concluse con una nulla di fatto e venne dichiarata chiusa. I membri dell'opposizione se ne andarono a casa poco prima del coprifuoco, alle dieci di sera.

I ventisette senatori favorevoli a Van Thieu, meno della metà della maggioranza richiesta, rimasero. Alle venti, due, ora d'inizio del coprifuoco, tornarono nella sala delle riunioni, «discussero» il progetto di legge per la concessione dei pieni poteri, e lo approvarono all'unanimità, e a mezzanotte il «presidente» Van Thieu lo firmava, dandogli forza di legge e assumendo «democraticamente» i pieni poteri.

Interessa ora meno sapere come Van Thieu abbia fatto e faccia uso di questi pieni poteri, la cui prima mossa è stato il fatto di convocare un'assemblea formale di legge, per conto loro, erano già sufficientemente repressive. In altre parole, da quel momento una ondata di arresti si è abbattuta su tutti gli ambienti nei quali il regime sospetta possa allargare la sua pianta di contestazione della legittimità dell'attuale governo, o quella del desiderio di pace. Già prima di quella notte fatale, la repressione non risparmiò nessuno. In giugno la stampa americana dava notizia di 4.000 arresti nel solo delta del Mekong, di 1.500 arresti a Huế, di centinaia di arresti a Da Nang ed a Saigon. Da allora, l'ondata repressiva si è intensificata, e i pentitenziari delle isole di Phu Quoc (37.000 detenuti) di Phu Con (10.000) (la Con Son delle «gabbie per tigri») hanno ricevuto migliaia di nuovi ospiti. Nella sola ultima settimana la polizia ha arrestato cinquemila persone.

Interessa anche meno conoscere il ruolo svolto dagli Stati Uniti nella manovra per giungere alla concessione dei pieni poteri, anche se un rapporto presentato alla commissione esteri del Senato di Washington afferma che l'ambasciata americana a Saigon «ha svolto un'attiva campagna per persuadere autorevoli senatori ad appoggiare la legge per i poteri di emergenza». Tanto per dare un'idea di come è andata a finire, un'inchiesta ricostruita alla democrazia saigoniana.

Interessa di più, invece, sapere cosa pensino i vietnamiti di questo governo dotato di pieni poteri. E non tanto quei vietnamiti che sono sempre vissuti all'ombra del regime e dei suoi protettori americani. Alcuni giornalisti americani hanno compiuto in questi ultimi mesi, in proposito, una indagine che ha dato risultati sorprendenti, poiché essi confermano come i due punti fondamentali dell'opinione della gente di Saigon sono la guerra di liberazione e che con ciò esprimono chiaramente le loro idee in proposito, o quei vietnamiti che i bombardamenti americani hanno costretto a ridursi alla condizione di profughi in patria, poiché le loro idee sono fin troppo ovvie, quanto quei vietnamiti che sono sempre vissuti all'ombra del regime e dei suoi protettori americani. Alcuni giornalisti americani hanno compiuto in questi ultimi mesi, in proposito, una indagine che ha dato risultati sorprendenti, poiché essi confermano come i due punti fondamentali dell'opinione della gente di Saigon sono la guerra di liberazione e che con ciò esprimono chiaramente le loro idee in proposito, o quei vietnamiti che i bombardamenti americani hanno costretto a ridursi alla condizione di profughi in patria, poiché le loro idee sono fin troppo ovvie, quanto quei vietnamiti che sono sempre vissuti all'ombra del regime e dei suoi protettori americani.



BINH HUNG — Soldati sudvietnamiti di ritorno dal fronte

Un'interessante opera edita dal «Calendario del Popolo»

L'UOMO E IL CICLONE

Uno studioso sovietico illustra i più recenti risultati scientifici nel campo della previsione e del controllo dei fenomeni naturali - E' possibile difendersi dalle alluvioni - Nuovi strumenti per l'intervento umano sulla natura

Ilin, l'autore sovietico che preferisce firmarsi con un breve pseudonimo piuttosto che con il suo completo e sonoro nome e cognome (Ilya Iacovovic Marscaik) è già noto al pubblico italiano per il volume pubblicato anni fa con grande successo. Come l'uomo di fronte a un fenomeno naturale, un determinato fenomeno meteorologico, un'alluvione viene descritto nel suo svolgimento, ma non inquadrato in una determinata situazione meteorologica; un'alluvione viene considerata nei suoi effetti immediati ma non nelle sue cause lontane; si parla di alisei e monsoni, come venti costanti e stagionali, ma non si parla quasi mai della loro correlazione con la rotazione della terra e del gioco del riscaldamento differenziale, provocato dall'irraggiamento solare sulla terraferma e sul mare.

Una prima caratteristica di Ilin, è invece quella di presentare per prima cosa un quadro d'insieme di un gruppo di fenomeni, e di considerarli solo in secondo momento uno per uno, descritti accuratamente e metodicamente sempre in correlazione tra loro. Tale caratteristica è essenziale quando un autore si propone di descrivere una fenomenologia complessa ad un pubblico di giovani o di persone non particolarmente preparate in campo scientifico. Con un linguaggio piano e semplice, senza ricorrere a formule e ad una difficile terminologia, Ilin riesce nell'intento, mantenendo un rigore scientifico assoluto, ed al tempo delineando un quadro che nel suo insieme, il lettore ricorderà facilmente.

Altra caratteristica di Ilin è di procedere, nei suoi scritti, più come «narratore» che come «divulgatore». Il termine di «divulgatore» viene usato ancora sistematicamente nella nostra lingua, per intendere chi scrive su argomenti tecnici o scientifici avanzati e complessi cercando di renderli comprensibili e chiari, seppur nelle loro linee essenziali, ad un vasto pubblico di persone non particolarmente preparate in materia. Ebbene, Ilin è qualcosa di diverso da un «divulgatore»: se vogliamo cercar di definirlo, è piuttosto un «narratore», che racconta o, d'intentato, come, su argomenti scientifici.

Ilin si rivolge ai suoi lettori in una forma diretta, colloquiale, piano, e nello stesso tempo vasta. In primo luogo si affrontano i fenomeni meteorologici, la loro osservazione, la correlazione tra un fenomeno e l'altro, la compilazione di varie «carte» che portano alle previsioni del tempo, alla compilazione di bollettini per i naviganti, avvisi di mare, e di altri vizi del tempo. La popolazione nelle zone ove le perturbazioni saranno violente. Viene trattato poi l'equilibrio fiumi-mari, lo studio delle precipitazioni (neve e pioggia) e l'andamento del disgelio nelle loro correlazioni con piene ed alluvioni, la possibilità di prevederle e di combatterle. Tale argomento è per noi particolarmente importante visto quanto si è verificato negli ultimi anni. Letto il testo di Ilin, chi avesse ancora qualche dubbio sulla possibilità di prevedere piene ed alluvioni, di predisporre opere di contenimento e di difesa, potrà rievocare il ricordo di un'intera regione, e l'origine e l'interconnessione tra turbini di vento, temporali, formazioni di nubi e così via.

L'avvio della «narrazione» è in diversi punti, di tipo storico. Ilin comincia a descrivere le prime osservazioni fatte nel passato, le perplessità, i dubbi di chi le doveva interpretare, il graduale progresso: molto spesso, per chi legge, giungono a capire determinati argomenti scientifici, risulta assai più semplice, quando si segue il filo logico che ha condotto tre o quattro generazioni successive di scienziati a quelle conclusioni. La materia trattata nel volume Come l'uomo domina la natura è notevole e vasta. In primo luogo si affrontano i fenomeni meteorologici, la loro osservazione, la correlazione tra un fenomeno e l'altro, la compilazione di varie «carte» che portano alle previsioni del tempo, alla compilazione di bollettini per i naviganti, avvisi di mare, e di altri vizi del tempo. La popolazione nelle zone ove le perturbazioni saranno violente. Viene trattato poi l'equilibrio fiumi-mari, lo studio delle precipitazioni (neve e pioggia) e l'andamento del disgelio nelle loro correlazioni con piene ed alluvioni, la possibilità di prevederle e di combatterle. Tale argomento è per noi particolarmente importante visto quanto si è verificato negli ultimi anni. Letto il testo di Ilin, chi avesse ancora qualche dubbio sulla possibilità di prevedere piene ed alluvioni, di predisporre opere di contenimento e di difesa, potrà rievocare il ricordo di un'intera regione, e l'origine e l'interconnessione tra turbini di vento, temporali, formazioni di nubi e così via.

Poi aggiunge: «Gli americani dicono che essi vogliono impedire un bagno di sangue. Ma essi ci procurano un bagno di sangue ogni giorno. E' difficile per tutti o per qualsiasi altro vietnamita, spiegare cosa pensiamo del metodo americano di combattere questa guerra — le bombe, i deliranti il napalm. Certo, una parola adatta in inglese: «barbarie». Quando gli americani arrivarono, pensai che venivano per tenere il Vietnam fuori dalle mani dei comunisti. Pensai che avremmo avuto libertà, democrazia. Così eravamo lieti di vederli. Ma più tardi, con l'esperienza della vita insieme agli americani nel Sud Vietnam, vedemmo che era tutto il contrario. Essi vengono non per la libertà, non per la democrazia, ma per l'imperialismo. Lewis scrive che queste parole erano così sorprendenti, che gli chiese se lo credesse veramente. «Tutti i vietnamiti», risponde Duc — lo credo. Persino gli ufficiali che stanno combattendo, persino i giornali appartenenti ai rifugiati dal Nord lo dicono».

Lewis cita da un libro di Frances Fitzgerald che sta per uscire in America queste poche frasi: «La terra e la famiglia erano le due fonti di identità nazionale e personale. Gli americani hanno distrutto queste fonti, per molti vietnamiti, non solo uccidendo, ma separandoli a forza, deportando la gente dalla terra e depositando i loro corpi nei baracconi», giungendo così alla «distruzione di una intera società». «La concreta analisi di questo libro — scrive

In tutte le librerie è in corso la

SETTIMANA DEL LIBRO EINAUDI 1972

Il 1972 è stato proclamato dall'Unesco «anno internazionale del libro». Per l'occasione, nell'ambito della tradizionale «settimana del libro Einaudi», l'editore offre a tutti coloro che acquisteranno almeno quattro volumi Einaudi un altro volume in omaggio.

MOVIMENTO OPERAIO

Analisi della realtà sociale contemporanea sollecitate dai problemi del movimento operaio nelle società di capitalismo avanzato e nelle società di transizione. Storia e analisi dell'economia delle classi e del conflitto di classe del movimento operaio delle istituzioni.

COLLIDA, DE CARLINI, MOSSETTO, STEFANELLI

La politica del padronato italiano

dalla ricostruzione all'autunno caldo

La prima ricostruzione dell'evoluzione delle organizzazioni del padronato (Confindustria, Intersind, Confagricoltura)

« Movimento Operaio », pp. 208, L. 1600

SIMONETTA PICCONI STELLA

Intelletuali e capitale

nella società italiana del dopoguerra

Un'indagine sulle trasformazioni della figura sociale degli intellettuali italiani negli ultimi venticinque anni

« Movimento Operaio », pp. 288, L. 2000

DE DONATO